

Graziano Grazzini, dialoghi involontari sul mistero dell'amore

Leditoria cattolica presenta abbastanza spesso libri dedicati a persone poco note, morte in età ancora giovane, la cui vita di fede ha illuminato quella di chi gli stava intorno: tanto che il libro è un esito spontaneo, destinato non al vasto pubblico, ma a chi aveva conosciuto quella persona. Si tratta talvolta di biografie, più spesso di raccolte di scritti occasionali, pagine di diario ma soprattutto lettere. Personalmente, non ho simpatia per questo genere letterario che tende a ingrandire la persona in oggetto, richiamandone di continuo i meriti, nascondendone i difetti, come se la forza di queste iniziative caritatevoli non fosse l'esatto contrario: la testimonianza semplice dell'efficacia di Cristo nella vita di uomini uguali a tutti gli altri. Per fortuna esistono anche le eccezioni, ed è per questo che segnalo volentieri al lettore *Sto registrando tutto per l'eternità* (Itaca, pagg. 72, euro 10) che raccoglie alcune lettere scritte da Graziano Grazzini, fiorentino, padre di quattro figli, per breve periodo anche politico cittadino, morto d'infarto nel 2006. Sarà perché ho la sua stessa età, sarà perché una volta gli ho parlato, è un fatto che questo libretto mi ha commosso. Non perché vi si parla della fede e di Gesù Cristo, ma perché ci restituisce con semplicità la vita normale di un uomo attraversato come da una spada dalla fede cristiana. Un uomo che non ha cercato «cose grandi o troppo al disopra di sé», come dice il salmo, e ha aderito alla fede al modo,

che lo stesso salmo descrive, di «un bimbo svezzato dalla sua mamma» - dove «svezzato» significa «grande», ossia libero, responsabile, non più infante.

È così che ci vuole Dio? Leggo e rileggo queste lettere così intelligenti destinate a tutti: ai compagni di lavoro della Società Autostrade, alla figlia di un'amica, alla propria bambina in occasione della Prima Comunione, a un vecchio amico ora avversario politico, a un sacerdote con la preghiera di illuminarlo in un momento difficile. Sono tutte, in un modo o nell'altro, lettere d'amore: lettere nelle quali lo stesso amore, che di norma un giovane riesce a mettere nella prima lettera alla sua ragazza, sgorga di continuo, nelle occasioni opportune e anche in quelle non opportune. Immagino Grazzini capace di parlare con chiunque, anche sul bus, magari dopo avere orecchiato una bella frase detta per caso.

Non stupisce che avesse scelto di fare politica, perché niente è più politico, nel senso profondo della parola, di questa attenzione a tutto, di questa tensione a non lasciar perdere niente, di cui lo stesso Grazzini deve essersi stupito più di una volta. Deve esserselo chiesto: come faccio io, un uomo come tutti, ad avere questa passione per tutto - dalla famiglia al lavoro, dalla politica alla squadra del cuore, fino all'ultimo passante per la strada? Il cristianesimo infatti non è qualcosa che facciamo noi. Lo fa Cristo. È l'amore, è lo struggimento di Cristo per il mondo. La fede è il «sì» di un pover'uomo a quell'amore.

